Carlo Macrì e, a destra, Ezio Arcadi

Convocati altri giudici

Dopo Locri, Reggio Il Csm alza il tiro sul «caso Calabria»

Il «caso Calabria» vivrà lunedì una giornata cruciale. Il comitato antimafia del Csm ha deciso ieri sera, al termine di un'ennesima tornata di audizioni, di convocare il presidente del Tribunale e il presidente della Corte d'assise di Reggio, Saverio Mannino e Salvatore Boemi. «Ci hanno resi inoffensivi», disse Boemi il mese scorso in un'intervista.

FABIO INWINKL

ROMA. Era iniziato in sordina, quasi schiacciato dal più clamoroso «caso Palermo». Poi – di rilancio in rilancio, come in una partita di poker – la posta del «caso Calabria» è diventata sempre più grossa. Ora i nodi della giustizia in una regione largamente sottratta alla sovranità del «paese legale» sono lì, pesantemente aggrovigliati, sui tavoli dei commissari antimafia del Consiglio superiore della magistratura. La loro indagine, sollecitata dal capo dello Stato, non si conclude ancora, proprio per la messe di contraddizioni – e di compromissioni – che le varie deposizioni vengono svelando.

Sono inattendibili, «malati di protagonismo» come certi loro colleghi di Palermo, i sostituti procuratori di Locri Ezio Arcadi e Carlo Macrì, che parlarono di smantellamento delle strutture attive contro la n'drangheta? Non si direbbe, se dopo un mese di lavoro il comitato presieduto da Carlo Smuraglia decide di convocare per lunedì mattina a Palazzo dei Marescialli due magistrati che hanno formulato valutazioni in larga misura analoghe. Si tratta di giudici di rilevante esperienza, che ricoprono oggi posti di responsabilità a Reggio Calabria, là dove l'attacco della delinquenza è più virulento.

Salvatore Boemi è presidente della Corte d'assise reggina, dopo aver lavorato per dodici anni alla Procura di Palmi. Saverio Mannino è al vertice del Tribunale penale della stessa città, dopo aver presieduto la Corte d'assise. Un mese fa, in un'intervista al «Messaggero», sono stati assai espliciti. «Un tentativo di normalizzazione rispetto agli sforzi compiuti – dichiara in particolare il dott. Boemi – una "delegittimazione" di chi si è più impegnato, un insidioso abbassamento della guardia, insomma, sono dati di fatto comuni che hanno solo sfaccettature e coloriture differenti, verità sacrosante che si possono constatare quanto meno in tutta la provincia di Reggio». E aggiunge: «Io penso che in Calabria finora non sono stati uccisi magistrati solo perché molte importanti iniziative giudiziarie si sono arenate, sono rimaste incompiute.....un giudice, in fondo, lo si può "uccidere" in tanti modi: facendolo sentire un indesiderato, rendendolo inoffensivo, impotente, senza bravi investigatori, senza un computer, senza fotocopiatrici».

Oltre a Boemi e Mannino, sarà lunedì a Roma Carlo Macrì, che ha chiesto di essere riascoltato. Lo stesso Macrì e Ezio Arcadi compariranno domani, nella veste di «imputati», davanti alla sezione disciplinare del Csm, per le accuse loro mosse a proposito del «caso Sergi», il pastore morto in una caserma dei carabinieri.

Ieri, davanti al comitato antimafia, erano comparsi il procuratore di Reggio, Giuliano Gaeta, il sostituto pg della stessa città, Giovanni Montera, il giudice istruttore di Palmi, Rosalia Gaeta, e il procuratore di Crotone, Elio Costa. I loro interventi hanno riproposto le carenze degli uffici giudiziari calabresi.

La maggioranza lo attacca

Guida l'offensiva il Psi Cariglia va da De Mita per difendere il ministro psdi

Nuova proposta alla Camera

Il pentapartito vuole elevare il limite a 130 per le cilindrate maggiori

Sui 110 Ferri resta solo «Il suo decreto fa ridere»

Ferri nell'occhio del ciclone: il socialista Testa, presidente della commissione Trasporti della Camera, chiede al ministro di modificare il decreto sui limiti di velocità, accusandolo di aver messo in ridicolo l'Italia rispetto al resto dell'Europa. I missini intanto ne chiedono le dimissioni, mentre Cariglia va da De Mita a difendere il «suo» ministro. Nel frattempo la maggioranza propone i «130».

LILIANA ROSI

ROMA. Nuvoloni neri carichi di minacce si addensano sul capo del ministro Ferri: alcuni parlamentari avanzano la richiesta delle sue dimissioni. Antonio Testa, presidente della commissione Trasporti della Camera, è il più agguerrito. In una durissima dichiarazione, il deputato socialista afferma: «Enrico Ferri ci ha fatto diventare la barzelletta d'Europa. Mi sembra che questo ministro della Repubblica non si renda conto di cosa chiedono i cittadini e di cosa vuole il Parlamento. Non a caso quando qualcuno ha chiesto le sue dimissioni, la maggioranza ha battuto le mani. Ferri deve prendere atto della sfiducia che il Parlamento gli ha manifestato martedì con il ritiro della mozione. Quello che deve fare è modificare il decreto tenendo conto delle chiare indicazioni provenienti dalla Camera e fare dell'Italia un paese più vicino all'Europa».

La richiesta esplicita a lasciare il governo è venuta dal missino Pazzaglia espressa durante la tumultuosa seduta di martedì alla Camera e alla quale si sono accodati gli altri esponenti del Msi.

Il nocciolo della questione, sul quale aleggia il fantasma della crisi di governo, è la controversa interpretazione della «media europea» dei limiti di velocità. Il ministro Ferri, secondo un semplice calcolo matematico, sostiene che il risultato è di «114», altri, la maggioranza, sotto l'incombere delle prevedibili pressioni delle case automobilistiche, spinge per i «130». E proprio la maggioranza ha presentato ieri, sfruttando il clima di ribellione del Parlamento verso l'esponente del governo, una nuova proposta che fissa in «130» il limite massimo di velocità per le cilindrate superiori ai 1.100 cc e in «110» per le cilindrate inferiori.

Levata di scudi, intanto, in casa socialdemocratica. Il segretario Cariglia non ha perso tempo e ieri è andato da De Mita dove ha sostenuto la posizione del «suo» ministro. «In Italia abbiamo una legge che attribuisce al ministero dei Lavori pubblici la responsabilità della sicurezza stradale – ha dichiarato il segretario del Psdi ai giornalisti all'uscita del colloquio con il Capo del governo – il ministro può quindi valutare il grado di sicurezza e su questa base stabilire la velocità da imporre».

Totale marcia indietro propongono invece i liberali, che tramite il segretario Altissimo suggeriscono al governo di rimettere tutto in discussione «rifacendosi alle norme precedenti il decreto di luglio». I liberali non tralasciano di lanciare, anche loro, una bordata a Ferri. «La questione – dicono – non può essere lasciata alla discrezionalità di un ministero, anche perché, non essendo condivisa la posizione del ministro, come conseguenza Ferri deve prenderne atto».

E a palazzo Chigi quali sono i commenti? Solo un laconico «no comment» è stato pronunciato dal portavoce di De Mita. Dal dicastero dei Lavori pubblici arrivano invece richieste di chiarificazione. «Il ministro – dicono all'ufficio stampa – non vuole che il limite di velocità sia di "114", sarebbe assurdo. Ferri sostiene che la media aritmetica dà quella cifra e quindi il limite di velocità non può certo superare i "120"». Ma per quanto trattenuta arriva anche dai Lavori pubblici la frecciata polemica. «Cosa sta facendo il Parlamento sulle misure di sicurezza? – dicono – Nei cassetti di Montecitorio sono fermi due "pacchetti" di misure, uno dei quali riguarda le cinture di sicurezza».

Molti i commenti provenienti dalle fila comuniste. Secondo Chicco Testa ci troviamo di fronte ad una questione «molto importante, perché riguarda non solo la salute, il risparmio energetico e la tutela dell'ambiente, ma anche il costume nazionale, nonché una limitazione allo strapotere dell'industria automobilistica. Non tocca a noi difendere il governo – afferma Chicco testa – ma non capisco qual'è la colpa di Ferri. Avere varato un provvedimento che tutte le mozioni di maggioranza riconoscono come giusto?». Per Lucio Libertini le attuali polemiche «coprono di ridicolo un governo che fa un braccio di ferro su dieci chilometri più o meno nei limiti di velocità, quando non è neppure in grado di far rispettare l'attuale disciplina stradale, e mentre il sistema dei trasporti è a pezzi e la legge finanziaria massacra il trasporto pubblico». Anche il vicepresidente dei deputati comunisti, Gianfranco Borghini interviene nella polemica valutando un «errore ritenere che a decidere in merito ai limiti di velocità debba essere il Parlamento». Favorevole all'iniziativa di Ferri la Lega ambiente che con un telegramma ha espresso al ministro «viva soddisfazione per la decisione presa».

LE NUOVE MAXIMULTE

Per intralcio al traffico
da 80.000 a 200.000 lire

Per divieto di sosta
da 40.000 a 100.000 lire

Per sosta pericolosa
da 100.000 a 300.000 lire

Per chi passa col semaforo rosso
da 100.000 a 300.000 lire

Per chi non si ferma allo «stop» del vigile
da 100.000 a 300.000 lire

Per chi viola le disposizioni degli agenti
da 80.000 a 200.000 lire

Varata al Senato la nuova legge per i parcheggi

In arrivo maximulte fino a 300.000 lire

CLAUDIO NOTARI

ROMA. La commissione Trasporti del Senato ha varato, all'unanimità, il nuovo testo del disegno di legge sui parcheggi ed ha deciso di chiedere alle commissioni che stanno discutendo la Finanziaria e al governo di aumentare subito le risorse per i trasporti pubblici e per i metro. Per accelerare i tempi per i parcheggi è stato chiesto alla presidenza del Senato perché conceda al disegno di legge la via accelerata della sede redigente. Già dalla prossima settimana il Senato potrà votare in commissione la legge, riservando all'aula solo le dichiarazioni finali.

Il disegno di legge sui parcheggi era stato presentato dal ministro Tognoli undici mesi fa, ma era stato fortemente criticato dai comunisti. Esso, mentre da un lato sottraeva poteri istituzionali ai Comuni e alle Regioni, dall'altro incentivava, senza alcun criterio, la costruzione di parcheggi, finendo così di favorire l'uso del mezzo privato. Un lungo lavoro comune del comitato ristretto, con la determinata presenza dei comunisti, ha consentito di scrivere un testo radicalmente nuovo. Con esso si agevola la costruzione di garage per i residenti. Questi, una volta realizzati, non possono essere venduti separatamente dall'appartamento, di cui diventano una pertinenza e si concedono finanziamenti per costruzioni di parcheggi pubblici collocati nei nodi di interscambio (uscita dalle autostrade, dai metro, dalle ferrovie in funzione dello sviluppo del trasporto pubblico delle aree urbane. È stato disposto un finanziamento di 600 miliardi in conto interessi: 350 miliardi per Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo e Cagliari e 250 miliardi agli altri centri individuati dalle Regioni. Il provvedimento potrà mobilitare, con un forte afflusso di capitale privato, risorse globali fino a 3.000 miliardi.

Nel disegno di legge, che modifica per certi aspetti, il codice stradale, è stata inserita una rivalutazione delle multe ed è stato allargato l'ambito del divito di sosta con intralcio al traffico anche nelle aree destinate alla sosta dei taxi e dei vecioli per carico e scarico merci, ai marciapiedi e alle banchine, alle piste ciclabili e agli spazi riservati ai veicoli per handicappati. Per intralcio al traffico, la multa andrà da 80 a 200.000 lire; per il divieto di sosta normale da 40 a 100.000; per la sosta in corrispondenza di incroci e curve da 100 a 300.000 lire. Sono previste altre multe: da 75 a 300.000 per chi passa con il semaforo rosso; da 100 a 300.000 per chi non si ferma allo «stop» disposto da un vigile; da 80 a 200.000 per chi viola le disposizioni degli agenti che regolano il traffico.

Al momento di licenziare il provvedimento, così si è espresso il sen. Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti del Pci: «Consideriamo il nuovo testo un successo nostro e del lavoro unitario delle forze democratiche, e riteniamo di aver definito uno strumento utile per la nuova politica dei trasporti orientata al mezzo pubblico. Ma è profondamente contraddittoria per questo disegno di legge una Finanziaria che taglia spietatamente le risorse a disposizione dei trasporti pubblici urbani (definanzia completamente i progetti mirati, riduce da 800 a 400 miliardi il fondo nazionale trasporti per gli investimenti, comprime le sovvenzioni d'esercizio, riduce a solo 280 miliardi per l'89 i fondi per i metro). I comunisti, invece vogliono adeguare il provvedimento per i parcheggi con quelli per il sistema della mobilità».

Il fratello di Quilici in arresto per soldi falsi

Giovanni Quilici (nella foto), di 72 anni, fratello del regista e giornalista Folco Quilici, è stato arrestato a Milano dalla Criminalpol di Roma assieme al nucleo centrale di Guardia di finanza per spaccio di monete falsificate. Data la sua età, il Quilici è stato posto agli arresti domiciliari. L'indagine è scaturita dalla scoperta di un vasto traffico di droga, denaro falso di alcuni Stati del centro Africa, che ha portato al sequestro il 20 maggio scorso di hashish e svariate centinaia di milioni di valuta falsificata. La Criminalpol, oltre a Quilici, ha arrestato due esponenti della malavita milanese, Raffaele Di Munno e Michele Armandini, coinvolti – secondo l'accusa – anche nel traffico internazionale della droga.

Hespan, i campioni non sono inquinati

La composizione dei campioni del sostituto plasmatico «Hespan», provenienti dalla partita di cui facevano parte i flaconi sospettati di essere all'origine della morte di quattro pazienti dell'ospedale cardiologico di Ancona, «Lancisi», sottoposti a rianimazione postoperatoria, è corretta e non presenta tracce di immissione di altre sostanze o inquinamento da veleni. Lo ha detto il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, Marcello Monteleone, che, anche se non ha ancora emesso comunicazioni giudiziarie, affiderà in serata una perizia sui campioni di «Hespan» per confermare gli esiti di questa prima analisi ed accertare eventuali alterazioni termiche del prodotto tali da provocare conseguenze per la salute umana. Intanto ieri è arrivata ad Ancona una commissione del ministero alla Sanità.

Torino, precettati dipendenti acquedotto

Il prefetto di Torino, Luigi Sparano, ha disposto ieri sera la precettazione di 52 dei 470 dipendenti dell'azienda acquedotto municipale. Il provvedimento – informa una nota della prefettura – è stato adottato su richiesta della direzione generale dell'Aam «al fine di assicurare, durante le ore di sciopero che verranno effettuate dal personale dell'azienda tra il 20 e il 29 ottobre, la presenza in servizio delle unità necessarie (dieci addetti per ciascun turno di astensione dal lavoro) per il presidio della rete e degli impianti per far fronte ad eventuali emergenze».

Alla Fininvest il coordinamento lavoratori del Pci

Si è formato ieri mattina il coordinamento nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti della Fininvest. Il coordinamento si propone di ampliare la presenza dei comunisti in una realtà aziendale di proporzioni sempre più grandi. In particolare il coordinamento intende promuovere nei prossimi mesi un appuntamento nazionale rivolto ai lavoratori del gruppo per definire una linea d'azione precisa in merito alle strategie industriali. Il coordinamento si muoverà con decisione anche sul tema della regolamentazione legislativa del sistema radiotelevisivo.

Nuovo codice, slitta l'entrata in vigore?

Il nuovo codice di procedura penale non entrerà in vigore entro l'autunno dell'anno prossimo? La voce corre e il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ieri mattina non l'ha smentita. Formalmente interrogato in proposito dall'on. Bruno Fracchia, comunista, durante la discussione sul bilancio del dicastero, il ministro ha taciuto. «E tacento – commenta l'esponente del Pci –, Vassalli ha confermato lo stato di totale impreparazione nell'approntamento delle strutture necessarie, nonché la mancanza di una ferma volontà politica». Davanti al silenzio del ministro, il Pci annuncia che presenterà una risoluzione per richiamare il governo alle «pesanti responsabilità che incontrerebbe eludendo un impegno solennemente assunto in Parlamento e di fronte al paese».

Terni, comunicazioni giudiziarie a 26 medici

Il reato ipotizzato è esercizio abusivo della professione di chimico; con questa accusa, 26 medici della Usl di Terni hanno ricevuto comunicazione giudiziaria dopo le lunghe indagini dei carabinieri. Le nuove comunicazioni vanno ad aggiungersi a quelle inviate a suo tempo a medici di Città di Castello (furono condannati) e di Gubbio dove è in corso l'istruttoria. La Cassazione con sentenza 1048 dell'85 stabilì che le analisi chimiche, a qualunque titolo destinate, dovevano essere eseguite da chimici.

GIUSEPPE VITTORI

Reggio Emilia, due bambini di 4 anni puniti col nastro adesivo perché chiacchieravano

Imbavagliati dalla maestra

Due bambini di quattro anni sono stati imbavagliati con nastro adesivo perché, chiacchierando, disturbavano una «lezione» in una scuola comunale per l'infanzia di Reggio Emilia. L'insegnante che ha fatto ricorso a questo sistema è stata allontanata e dovrà vedersela con la commissione di disciplina. Non è però una Pagliuca: i giudizi sul suo lavoro sono buoni, e da parte dei genitori e da parte degli altri educatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. «Ragazzi, adesso facciamo un gioco, che però a voi non piacerà forse tanto». La maestra di una scuola comunale dell'infanzia di Reggio Emilia (la «Primavera», in un quartiere periferico) ha preso un po' di nastro adesivo e, con questo, ha tappato la bocca a due bambini di quattro anni che, nonostante i suoi ripetuti inviti, continuavano a chiacchierare mentre lei stava raccontando una favola. Adesso l'insegnante è stata allontanata dalla scuola, trasferita in un ufficio e il suo «gioco» sarà discusso da una apposita commissione disciplinare. Una assemblea dei genitori, martedì sera, ha invitato gli amministratori comunali a non minimizzare il fatto, ma anche a tenere in considerazione che l'insegnante (due anni di precedente esperienza in un asilo nido comunale, da un mese e mezzo alla «Primavera») si era fatta apprezzare e benvolere dai genitori e dal personale della scuola.

L'assessore all'istruzione del Comune di Reggio, l'on. Eletta Bertani, comunista, è consapevole del fatto che questo episodio, sul quale la Dc locale ha già presentato una interpellanza in Consiglio comunale, può essere utilizzato per infangare l'immagine di un'esperienza che è un fiore all'occhiello per Reggio, quella delle sue scuole comunali per l'infanzia. Sull'attività di queste scuole è stata fatta una mostra che ha girato mezzo mondo, suscitando ovunque entusiasmi: a partire dalla Svezia, che manda ogni anno centinaia di pedagogisti ed altri esperti a fare degli «stage» sulle scuole reggiane. Sul tavolo una nave di vichinghi in cristallo, dono di una di queste tante delegazioni nordiche, l'assessore spiega che proprio per tutelare l'immagine e la sostanza dell'esperienza l'amministrazione ha ritenuto doveroso passare alla procedura disciplinare.

«Deve essere chiaro che questi non sono i nostri metodi» – sottolinea il responsabile del servizio, il dott. Sergio Spaggiari.

«È stata – continua l'assessore – una inaccettabile forma di prevaricazione e di abuso nei confronti di bambini, prime incolpevoli vittime, che non può che essere fermamente condannata da parte dell'amministrazione. Quanto è successo contrasta con un corretto esercizio della funzione educativa ed è del tutto estraneo ai contenuti e agli stili che caratterizzano le istituzioni comunali».

«Quando abbiamo ricevuto, attraverso la lettera di un genitore, la segnalazione del fatto, abbiamo convocato l'insegnante, che ha ammesso di aver utilizzato il nastro adesivo a scopo punitivo. Ci è dispiaciuto anche per lei, perché non è certamente una Pagliuca!».

Sul fatto che sarà oggetto della inchiesta della commissione disciplinare si conosce una ricostruzione ufficiosa, fatta sulla base di quanto i due bambini hanno raccontato a casa, la sera, e su quanto ha poi detto la stessa insegnante. Il fatto è avvenuto poco dopo l'appello. Il due bambini, che sono molto amici, si erano messi a chiacchierare mentre l'insegnante raccontava la favola. Il nastro adesivo era di quelli normalmente usati per le attività didattiche, fatto di carta adesiva: due strisce per ciascuno, a X, sulla bocca, che, a quanto pare, non sono riuscite peraltro ad impedire che i due bambini continuassero a chiacchierare, anche se con qualche difficoltà. I nastri sono poi stati rimossi quando si è trattato di portare i bambini in bagno. Non è però ben chiaro per quanto tempo i due bimbi siano rimasti imbavagliati.

Un dibattito sul caso giudiziario alla Casa della Cultura di Milano Sociologi, giuristi, politici a parlare «di diritto, finalmente»

Sofri e la cultura dell'emergenza

«Il caso Sofri, parliamo di diritto, finalmente». Sulla vicenda che vede l'ex leader di Lotta Continua Adriano Sofri accusato per l'omicidio Calabresi insieme a Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, si è svolto a Milano un dibattito alla Casa della Cultura. Più che di un dibattito si è trattato di una requisitoria contro quella cultura dell'emergenza che secondo alcuni sarebbe all'origine del caso.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. La vicenda è nota. Un uomo, Leonardo Marino, si accusa di un delitto dopo 16 anni. «Ho partecipato – afferma – all'omicidio del commissario Calabresi, insieme a Ovidio Bompressi, e i mandanti sono Sofri e Pietrostefani». Potrebbe essere un mitomane calunniatore, o potrebbe tirare in ballo vecchi compagni per vendetta personale? È sufficiente quello che racconta per un processo per omicidio volontario premeditato e aggravato? Evidente che no, vanno trovate prove, riscontri oggettivi. Ma non è facile, il tempo trascorso è enorme, un quarto o un quinto della vita di un uomo». Un «caso» giudiziario drammatico, che ci riporta a un'epoca oscura, anni di piombo e leggi d'emergenza, e il rischio di dividersi tra innocentisti e colpevolisti, orfani e detrattori del Sessantotto, emergenzialisti e garantisti a oltranza. Un rischio che la Casa della Cultura forse ha avvertito, quando ha promosso il dibattito svoltosi l'altra sera al palazzo delle Stelline, giacché lo ha intitolato «Parliamo di diritto, finalmente». Molti gli invitati, tra sociologi, giuristi, magistrati, politici, ma tutti, chi più chi meno, convinti di trovarsi di fronte a un incidente giudiziario, se non a un vero e proprio caso di persecuzione. E il dibattito è diventato requisitoria, imputata la cultura dell'emergenza, e la difesa non c'è, neanche d'ufficio. Dice Massimo Cacciari «In questi 15-20 anni nella magistratura c'è il farsi strada tra i giudici di un nuovo collateralismo con le forze politiche, l'emergenza è vissuta come normalità, l'efficienza repressiva come dogma. Dobbiamo tornare al rispetto della forma della legge. Non m'importa nulla di sapere chi è Manno, ma non deve più accadere che qualcuno vada in galera sulla base delle dichiarazioni di un pentito».

Sembra d'esser tornati ai tempi del 7 aprile, alle polemiche sui teoremi, eppure qui non sono contestati reati associativi, non è un processo a Lotta Continua. «Ma quei 16 anni – dice il sociologo Luigi Manconi – non tolgono soltanto valore preventivo alla pena, ma anche alla raccolta del materiale probatorio». E cita dall'ordinanza con la quale il giudice Lombardi l'estate scorsa spiccò il mandato di cattura contro Sofri, Bompressi e Pietrostefani. «Non c'è un solo riscontro obiettivo, né in quella ordinanza né in quelle successive, tutto si riduce ad un vociferare, ad una mormorazione». Più problematici il giudice Giovanni Palombarini, il direttore della sezione Giustizia del Centro Riforma dello Stato Salvatore Mannuzzu, il giurista Luigi Ferrajoli. «È difficilissimo – dice Palombarini – impostare un processo con un imputato che non nega, né si difende, ma spiega una vicenda chiamando in causa altri». Una doppia veste di imputato e di teste. «Occorre prudenza nel valutare le dichiarazioni di un pentito e se mancano riscontri scarcerare immediatamente chi è stato chiamato in causa. Ma spesso si deroga da queste norme garantiste». Sotto accusa la legislazione d'emergenza, un colpo di freno alla riforma dei codici, ma anche il segreto istruttorio, che, pur sistematicamente violato, impedisce il controllo sull'operato dei giudici. «Certo i magistrati non debbono essere lottizzati – dice Salvatore Mannuzzu – come rischierebbero se fossero elettivi o peggio se rispondessero all'esecutivo o al Parlamento, ma un sistema di responsabilità è necessario. Il nuovo processo penale, col venir meno della segretezza, è un'occasione, ma mancano strutture adeguate e non c'è una legge che tuteli i meno abbienti nel diritto alla difesa. C'è verso i giudici un'offensiva moderata e la sinistra soffre una crisi di senso, di identità». Luigi Ferrajoli torna sul caso Sofri. «In base al codice penale ogni reato punibile con meno di 24 anni di carcere dopo 15 anni è prescritto. Ciò vuol dire che basta un'attenuante, ad esempio la collaborazione, perché l'imputato Marino venga assolto, o un aggravante per l'ergastolo. È un meccanismo palesemente iniquo».

Anche Gianfranco Spadaccia evoca un clima repressivo: «Si accusa un'organizzazione che non esiste da 12 anni. La cultura del garantismo va difesa sempre: dalla violenza sessuale, al terrorismo, alla mafia». Luigi Covatta cita Ugo La Malfa che quando fu rapito Moro chiese lo stato d'emergenza (e la pena di morte ndr): «Forse è preferibile lo stato d'emergenza all'emergenza che si fa Stato». Conclude Marco Boato, oggi senatore verde, raggiunto da una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza un concorso nel delitto, «un'accusa che mi ripugna, un atto folle, irresponsabile e provocatorio». Boato tempo fa presentò alla stampa un dossier su Leonardo Marino che colpì per la crudeltà e il cinismo con i quali si affondava il bisturi nella vita privata del pentito. «Sì, ci ha fatto schifo fare quell'indagine, ma perché non l'hanno fatto i giudici?».